Anno II. Udine, Sabato 16 Febbrajo 1867. N.° 41

LA VOCE DEL POPOLO

PREZZO D' ABBONAMENTO

Per Udine . . . . un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20. —
Per tutte le Provincie italiane » » 7. — » 15. — » 24. —
Estera, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenirsi.

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica

Un numero cent. 8.

UFFICIO DI REDAZIONE

In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Udine 15 febbraio

L' *Opinione* in un articolo sulla crisi dice molte parole e poche cose. Fra queste poche cose notiamo queste due: primo che quel giornale si compiace nel certificare come il barone Ricasoli fu lasciato solo nella lotta e dai suoi colleghi del Ministero e dai deputati della maggioranza; secondo, che " la vita del Ministero Ricasoli, secondo le previsioni più fondate, volgeva al suo tramonto. „

L' articolo dell' *Opinione* finisce con queste parole:

" Ora abbiamo il Ministero dimesso, i partiti nella confusione, le finanze dissestate, l' amministrazione zoppicante, disgustati gl'impiegati, il paese malcontento. Questa è la situazione vera, genuina d' Italia. Come e per opera di chi ne usciremo? „

E noi rispondiamo: non certo per l' opera di quelli che sono ora ministri.

Mancano ancora notizie sicure sulla composizione del nuovo gabinetto austriaco. Il *Wanderer*, crede che il futuro suo organamento sia già stato deciso in massima: ma nulla sia deliberato sulle persone cha verranno chiamate a comporlo. Si trattò, secondo il *Wanderer* [illegible] professore Hasner del pari che col baron[illegible]lbhuber, ma non si riuscì ancora a nulla di positivo. Ciò che può asserirsi si è che nè direttamente nè indirettamente venne fatto alcun invito al cavalier Schmerling per entrare nel nuovo ministero, e se anco gli venisse proposto qualche portafoglio, è da dubitare che egli possa accettarlo col sagrifizio della sua posizione attuale. Circa l' organamento del gabinetto, non si presero provvedimenti definitivi che per i ministeri degli Esteri, Finanze e Guerra. La presidenza del Consiglio abbraccierà tre rami di amministrazione, cioè Cancelleria del Consiglio dei Ministri, Alta Polizia di Stato ed Ufficio della Stampa.

Mentre la Turchia si affatica ad annunziare completamente domata la insurrezione di Candia, il telegrafo greco tiene un ben diverso linguaggio. Infatti lo stesso non solo ci dice che l' insurrezione si estende, ma ci fa conoscere che il parlamento ellenico ha approvato l' aumento dell' esercito e della marina, e che il ministro della guerra ha dichiarato che è necessario di armare perchè dei gravi avvenimenti sono imminenti. L' importanza di una tale *dichiarazione* fatta da un ministro in un parlamento crediamo non sfuggirà ad alcuno. Ormai da un momento all' altro possiamo veder rotte le relazioni diplomatiche fra Atene e Costantinopoli; se la guerra scoppia fra quelle due potenze noi crediamo che la Grecia non sarà lasciata sola dalla Russia, e se questa scende in campo, una conflagrazione generale sarà inevitabile, e malgrado gli sforzi che va facendo Napoleone per impedirla. Poco del resto ci separa dalla primavera, in breve adunque vedremo che deve seguire.

Leggiamo nel *Corriere* di Costantinopoli che il 20 gennaio ebbe luogo a Stenia (presso Costantinopoli) una rissa tra turchi e greci: in quella circostanza due capitani mercantili, l' uno italiano, l' altro prussiano, sarebbero stati maltrattati da parte dei turchi abbenchè estranei alla zuffa; e nel giorno stesso, uguale, anzi più luttuosa scena in Buyukdere. Energiche note della legazione italiana e della prussiana, richiedenti la punizione dei rei, avrebbero conseguito il loro legittimo intento; poiche i *cavass* autori dei misfatti di Stenia e Buyukdere, sono stati arrestati e posti sotto processo.

Lo stesso foglio dice che a Smirne le scene di Costantinopoli si sono riprodotte col medesimo carattere di ferocia, a danno di concittadini nostri.

Un importante dispaccio venne trasmesso dalla Nuova York ai 31 di gennaio. I juaristi ordinarono l' esecuzione del signor Caraman, agente degli Stati Uniti a Mazatlan, e questa città venne bombardata da una cannoniera federale. Aveva il Caraman in occasione di una sommossa ucciso due messicani, che volevano penetrare a viva forza nella sua casa, e questo fu causa della sua condanna a morte. Il bombardamento si fece per rappresaglia dell' esecuzione di quella sentenza. Non pare che i messicani abbiano adoperato molto discretamente inimicandosi gli Stati Uniti al momento che la partenza dei Francesi ravvivava le loro speranze e potevano trovare un appoggio nel Gabinetto di Washington.

I pericoli della situazione

Noi non siamo di quelli, che si compiacciono di esagerare la portata degli avvenimenti, e spargere degli allarmi che se talvolta possono giovare alle manovre di un partito, non servono giammai a risolvere i problemi politici.

Sappiamo che il disaccordo manifestatosi tra il governo e la camera, ed il conseguente scioglimento di questa non è un fatto tanto straordinario nella vita degli stati costituzionali e della stessa Italia, perchè si debba tosto gridare che la patria è in pericolo.

Con tutto questo sarebbe un mentire all' evidenza dei fatti, il voler negare la gravità della crisi creataci per colpa del ministero.

Noi crediamo che la gravissima determinazione presa dal governo di sciogliere la Camera più che al voto di sfiducia ricevuto nella questione dei meetings, debba attribuirsi alla tema di veder respinto il progetto di legge sulla liquidazione dell' asse ecclesiastico, contro il quale eransi manifestati unanimamente contrari e gli uffici e la Commissione e la pubblica opinione del paese.

Forse che il Ministero avevasi già assunti degli impegni. Forse che nelle alte regioni si stanno elaborando dei progetti, di cui un prossimo avvenire, ci svelerà il secreto.

L' interesse che dimostrò il Gabinetto delle *Tuilleries* al successo del progetto di legge Scialoja potrebbe forse costituirne uno dei sintomi precursori.

È significante difatti il considerare con quale marcata compiacenza i giornali officiosi Francesi, e lo stesso *Moniteur*, riportassero nelle loro colonne tutti gli articoli dei fogli Italiani favorevoli al progetto di legge sul patrimonio Ecclesiastico.

L' inquietudine del governo Francese nel vedere respinto dagli uffici, e dalla Commissione quel progetto, fu visibilissima.

Le note si succedettero alle note tra i due gabinetti di Firenze e di Parigi con febbrile attività.

Consta che il sig. Sartiges incaricato di affari a Roma fu avvertito di radoppiare di vigilanza, e di notare giorno per giorno, come un ragno nel centro dela tela, tutte le cominozioni, tutti i palpiti della popolazione Italiana.

Da tutto questo sembra doversi conchiudere che l' approvazione della malaugurata convenzione Langrand-Dumonceau sia congiunta ad un altro piano più vasto che sarebbe forse quello di trascinarci ad una transazione col papa, nel senso di riconoscerne il temporale dominio.

In altri termini di annientare le legittime aspirazioni Italiane al possesso di Roma [illegible] lasciare sempre la *pietra nella ferita* come energicamente appellavala il Macchiavello.

L' influenza francese quindi forse non fu straniera alla risoluzione del governo di sciogliere la Camera, nella previsione di veder respinto da questa l'accarezzato progetto.

E il Ministero piegando come sempre il capo dinanzi alla volontà della Francia non si peritò di gettare il tizzone ardente delle nuove elezioni, in mezzo al malcontento generale del paese.

Ma appellandosi a questo, spera forse il Ministero di veder sortire una Camera più docile ai suoi voleri? Se badiamo all' eccitazione degli animi, non lo crediamo.

Intenderebbe forse di crearsi una futura giustificazione per un meditato e non lontano colpo di stato nel caso che nelle nuove elezioni sortisse una camera più radicale e più ostile? — La cosa è possibile.

A superare però le difficoltà ed a scongiurarne il pericolo, noi confidiamo nel buon senso, nella fermezza del paese, e nella fortuna d' Italia.

La crisi che traversiamo è grave — Il momento supremo. Ma i pericoli e le difficoltà non sono insuperabili, ove il paese padrone di se stesso e dei suoi destini, sappia darsi una maggioranza forte, compatta, progressista, con un sistema politico stabilito e un pratico indirizzo anzichè composta di opinioni isolate, elementi discordi, senza colore, coesione e legame, e quindi senza forza politica.

Che gli elettori ci pensino, poichè si tratta della libertà e dell'avvenire della patria.

Per la sua straordinaria importanza riportiamo dall' *Orient* di Bruxelles il seguente articolo, come che sviluppi nuove idee sulla questione del malaugurato progetto Borgatti-Scialoja.

Ecco l'articolo.

" La più grande attualità del nuovo anno, il fatto più interessante è senza contrasto il tentativo che fa l'Italia, nazione cattolica, d' organizzare la separazione della chiesa e dello Stato e di fondare sulle libertà pratiche i diritti della coscienza religiosa. Certo lo scopo è elevato; ma i mezzi proposti dal ministero son essi praticabili?.... Per ciò che risguarda l' operazione finanziaria che si collega a questa grande rivoluzione noi la troviamo così come è concepita *pericolosa* per la libertà dell' Italia *e rovinosa per i suoi interessi*.

" Essa è pericolosa per la libertà dell' Italia, perchè lascia nelle mani del clero per dieci anni i beni di *manomorta* sui quali riposa tutta la sua potenza politica.

" Essa è rovinosa per il tesoro, perchè la commissione di 600 milioni data al finanziere belga è esorbitante e i precedenti del *Credit foncier*, dell' *International* e dell' *Agricole* sono tali da ispirare viva inquiet[illegible] sui risultati che potranno essere ottenuti per l' intermediario del signor Langrand-Dumonceau. Le azioni del *neocattolico belga* avevano subito un ribasso considerevole, le sue lettere di pegno non trovavano più compratori. Alla notizia del nuovo trattato, tutte quelle azioni si rialzarono come per incanto e l' *Italia si prepara a pagare i debiti che l'Austria aveva contratti nel Belgio*.

" Se è questo il risultato a cui desidera venire il ministero italiano, noi vi vediamo con piacere *un profitto materiale* per questa terra ospitale del Belgio. Ma se si tratta di far progredire la libertà, di non rendere alla Chiesa delle armi, di cui è pronta a servirsi ancora contro di noi, noi ridiventiamo gli avversarii accaniti del progetto e speriamo sinceramente che il buon senso del Parlamento di Firenze salverà il paese da uno scoglio verso il quale il paese sembra lasciarsi involontariamente trascinare. „

I Greci e i Turchi

dell' Isola di Candia.

La signoria veneta su Candia, ch' era durata 465 anni, finì colla conquista della capitale fatta da' Turchi sotto Achmet, nel 18 settembre 1669. La difesa della città, sostenuta dal Morosini per venti anni, va annoverata tra' fatti più splendidi della storia della guerra: non fu meno importante di quello che oggidì sia stata la difesa di Sebastopoli, e, come questa, trasse allora gli occhi di tutta Europa sopra di se. Ben 56 volte i Turchi si spinsero agli assalti, e i Veneti fecero 86 sortite; i Turchi perdettero fra morti e feriti 120,000 uomini, i Veneziani 30,000. Anche negli ultimi mesi la Francia vi aveva spedito un corpo ausiliario con quasi 100 vascelli, e i Francesi intrapresero una valorosa sortita sulle trincee turche; ma non si arrivò a stornare il destino. Tra il dolore dell' Europa cat-

tolica la città e con essa l' isola caddero nelle mani de' Turchi. Da quell' ora Candia rimase sotto il dominio della Turchia, ad onta de' fieri sforzi della popolazione greca di liberarsene. Eccitata dalla rivoluzione greca del 1821, anche i patrioti di Candia presero le armi e combatterono con varia fortuna contro i soldati del Sultano e del vicerè d' Egitto Mehemet Alì, finchè la battaglia di Navarino liberò la Grecia, e nel 1828 Candia fu data al vicerè per ricompensa della parte da lui presa nella lotta contro la medesima! Mehemet Alì vi mandò a governatore il suo abile generale albanese Mustafà pascià, il quale vi stette sino al 1841, allorchè dopo la caduta d' Acri, l' isola passò di nuovo al Sultano, e d' allora Khania divenne la sede del governo.

I Maomettani fanno circa la terza parte dell' intera popolazione dell' isola. Molti rampollano da ceppi cristiani, i quali per paura o per traffico cambiarono religione, ma non lingua. Quindi il greco anche adesso è la lingua generale di Candia. Rinchiusi come sono in un' isola, che dista quasi egualmente dall' arcipelago, dalla Grecia e dall' Asia minore, i Candiotti di diverse stirpi si sono in certo modo assimilati più che nelle altre parti dell' impero turco. I rapporti esteriori e commerciali tra cristiani e turchi sono (o almeno sono stati sinora) più stretti che altrove; e i matrimoni, ad onta della diversità di credenza e di costumi, non sono rari. Anche il vestito è così simile, onde l' europeo o il greco delle isole vicine non possono distinguerli. Alti stivali di cuoio di color bruno o rosso è la cosa principale dell' abbigliamento dell' abitante di Candia. Brache e calze per lui sono poco importanti. Un ben vestito Candiota in costume di festa co' suoi stivali scarlatti, lunghi e strettamente allacciati, col suo grazioso farsetto ricamato, è una figura pittoresca.

Ma questa unione materiale tra cristiani e turchi ha forse il cemento della fiducia reciproca, dell' amore? No. Una barriera insormontabile li separa. E questa barriera scavata dalle tradizioni, da' costumi e dalle aspirazioni e credenze diverse, non l' hanno potuto colmare sinora nè guerre, nè stragi e morti, nè rivoluzioni fallite, nè gli sforzi della Turchia a bene amministrare quella provincia, a spandervi il benessere e la quiete. Il figlio di Mustafà Vely pascià, aveva buone disposizioni nel governo di quell' isola. Voleva fondare una pubblica scuola per la istruzione de' cristiani e de' turchi, il locale era quasi tutto costruito, s' era già gittata la volta, ma la scuola non venne fondata, perchè i cristiani non volevano andare a scuola coi turchi. Pochi popoli sono oggi in Oriente così indipendenti, con meno balzelli, e meno oppressi che la popolazione greca di Candia. Eppure non è contenta. La guerra desolatrice dal 1821 fino al 1828, la rivoluzione del 59, hanno lasciate lunghe tracce di miseria, di squallore, di morte; eppure quei miseri, squallidi e vedovi campagnuoli e pescatori, corrono di nuovo alle armi, lasciano le loro famiglie alla mercè di un bastimento straniero, e vanno a sepellirsi sotto le ruine di Arcadi! Gli è che l' anima di queste due razze è diversa. L' una è attratta dalla *Caaba*, da *Medina*, l' altra dall' Ida e dalla città di Minerva. I Candioti, benchè cristiani, ricordano di aver nutrito Giove, e che una ninfa ha dato nome alla loro patria, e che Minosse è stato il loro legislatore. Essi pensano con amarezza che la novella religione ha staccata la loro terra dalla Grecia, e guardano sempre al nord sperando e tentando di attaccare il capo Spada al capo Matapan. Un' altra razza vi s' è soprapposta, ha forzato l' antica a volgere altrove lo sguardo, ma non v' è riuscita, e non vi riuscirà più mai.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nel *Diritto:*

Ieri riferimmo che l' onorevole De Vincenzi aveva assunto il portafoglio dei lavori pubblici. Siamo assicurati invece che vi furono trattative, le quali non condussero finora ad alcun risultato.

Corrono le voci più diverse sulla ricomposizione del gabinetto.

Si dice che il signor Scialoja abbandoni il portafoglio ed abbia nominato se stesso ad un' alta carica della Corte dei Conti.

Tratterebbesi del posto di presidente di quella Corte; in tal caso il signor Duchoquet, attuale presidente, verrebbe nominato con egual titolo presso il Consiglio di Stato, ed il sig. Desambrois, attuale presidente del Consiglio di Stato, verrebbe collocato in riposo. Anche Borgati e Berti lascierebbero il ministero.

A successore del Berti si cita l' onorevole Allievi.

Ma non diamo tali notizie come positive.

Lettere da Venezia ci assicurano che il generale Garibaldi sarebbe atteso in quella città nel prossimo mese di marzo, e precisamente nel giorno 22, anniversario della rivoluzione del 48.

Settantadue deputati dell' opposizione hanno oggi firmato un manifesto agli Italiani.

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Se le nostre informazioni sono esatte, la missione Tonello si può ritenere terminata colla definizione della questione sui vescovati.

L' *exequatur* ed il *placet* sono definitivamente aboliti.

Moltissimi vescovi vennero già nominati, ed altri trasferiti. E queste nomine e questi trasferimenti sarebbero tutti in un senso assai conciliante.

Si ritiene che il commendatore Tonello possa essere di ritorno a Firenze fra breve.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale:*

S. M. ha accettata la dimissione da ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, presentata dal commendatore Stefano Jacini.

Leggesi nell' *Italie* del 15:

Si crede che il Ministero sarà ricostituito probabilmente nella giornata di domani.

La dimissione dei signori Scialoja e Borgatti è definitiva. Quella del signor Berti non era accettata ancora questa mattina.

Si crede che il progetto di legge sulla libertà della chiesa ed i Beni Ecclesiastici sarà completamente rifatto prima d' essere presentata al nuovo Parlamento.

Si assicura che il portafoglio delle finanze sia stato offerto al signor Sella il quale non avrebbe creduto di poterlo accettare.

Si parla per il ministero delle finanze del signor Cordova, o del signor Depretis. — Per il ministero dei lavori pubblici di Correnti o De Vincenzi. — Ed in fine per il ministero della giustizia del signor Mari antico presidente della Camera dei deputati.

Sembra ormai deciso che il barone Ricasoli conservi il portafoglio dell' interno.

ESTERO

Francia. — Pubblichiamo per esteso il discorso di Napoleone III tenuto all' apertura della sessione legislativa al giorno 14.

Dopo la vostra ultima sessione gravi avvenimenti sorsero in Europa, e benchè essi abbiano sorpreso il mondo per la loro rapidità, come per l' importanza dei loro risultati, egli sembra dietro le previsioni dell' Imperatore che essi dovessero fatalmente succedere. Napoleone diceva a S. Elena: uno de' miei più grandi pensieri fu l' agglomeramento e la concentrazione degli stessi popoli geografici stati sciolti e divisi dalle rivoluzioni e dalla politica. Questo agglomeramento effettuerassi tosto o tardi per la forza delle cose; l' impulso fu dato, ed io non credo che dopo la mia caduta e dopo la scomparsa del mio sistema, abbiavi in Europa altro grande equilibrio possibile fuorchè l' agglomeramento e la confederazione dei grandi popoli. „ Le trasformazioni che avvennero in Italia e in Germania, preparano la realizzazione di questo vasto programma dell' unione degli Stati d' Europa in una sola confederazione. Lo spettacolo degli sforzi tentati dalle nazioni vicine per riunire le loro membra sparse da tanti secoli non potrebbe inquietare punto un paese come il nostro, le cui parti irrevocabilmente collegate le une alle altre, formano un corpo omogeneo indistruttibile.

Noi assistemmo con imparzialità alla lotta che impegnossi dall' altra parte del Reno. In presenza di questo conflitto il paese aveva altamente manifestato il desiderio di non prendervi parte. Io non solo aderii e questo desiderio, ma adoperai tutti i miei sforzi per affrettare la conclusione della pace. — Non armai un soldato di più, non feci avanzare un reggimento, e tuttavia la voce della Francia ebbe abbastanza influenza per fermare il vincitore alle porte di Vienna. — La nostra mediazione condusse le parti belligeranti ad un accordo che lasciando alla Prussia il risultato de' suoi successi, conservò all' Austria, eccetto una provincia, l' integrità del suo territorio, e colla cessione della Venezia si completò l' indipendenza italiana. — La nostra azione dunque escercitossi nelle viste della giustizia e della conciliazione. La Francia non sfoderò la spada, perchè il suo onore non era impegnato, e perchè essa aveva promesso di osservare una stretta neutralità.

In un altra parte del globo fummo costretti a ricorrere alla forza per ottenere la riparazione di legittime lagnanze, e tentammo di ripristinare un antico Impero. Felici risultati ottenuti dapprincipio, furono compromessi da un deplorevole concorso di circostanze. Il pensiero che ci aveva mossi alla spedizione del Messico era grande: rigenerare un popolo, introdurvi le idee d' ordine e di progresso, aprire al nostro commercio vasti sfoghi e lasciare come traccia del nostro passaggio il ricordo dei servigi resi alla civiltà. Tal era il mio desiderio ed il vostro. Ma, il giorno in cui la vastità dei nostri sagrifizi parvemi oltrepassasse gli interessi che ci avevano chiamato dall' altra parte dell' oceano, decisi spontaneamente il richiamo del nostro corpo di armata. Il governo degli Stati Uniti comprese che un' attitudine poco conciliante non avrebbe potuto che prolungare la occupazione ed esacerbare le relazioni che pel bene dei due paesi devono restare amichevoli.

In Oriente scoppiarono alcuni tumulti; ma le grandi Potenze si mettono d' accordo per addivenire ad uno scioglimento che soddisfacia ai legittimi voti delle popolazioni Cristiane, riservi i diritti del Sultano e prevenga complicazioni pericolose.

A Roma eseguimmo fedelmente la convenzione del 15 settembre; il Governo del Santo Padre entrò in una nuova fase. Lasciato a sè stesso, esso si mantiene colle proprie forze, colla venerazione che ispira a tutti il Capo della Chiesa cattolica e colla sorveglianza che esercita lealmente sulle frontiere il Governo italiano. Ma se cospirazioni demagogiche cercassero nella loro audacia di minacciare il potere temporale della Santa Sede, l' Europa, non ne dubito punto, non lascierebbe compiersi un avvenimento che getterebbe un sì grande scompiglio nel mondo cattolico.

Io non ho che a lodarmi de' miei rapporti colle potenze estere; i nostri legami coll' Inghilterra divengono ogni giorno più intimi per la conformità della nostra politica e la moltiplicità dei nostri rapporti commerciali.

La Prussia cerca di evitare tutto ciò che potrebbe destare la nostra sensitività nazionale, ed è d' accordo con noi sulle principali questioni Europee.

La Russia animata da intenzioni conciliante, è disposta a non separare in Oriente la sua politica da quella della Francia.

Lo stesso è dell' Impero d' Austria, la cui grandezza è indispensabile all' equilibrio generale. Un recente trattato di commercio creò nuovi vincoli fra i due paesi.

Finalmente la Spagna e l' Italia mantengono con noi un sincero accordo.

Nulla dunque nelle circostanze presenti potrebbe destare le nostre inquietudini, ed ho il fermo convincimento che la pace non sarà punto turbata. Sicuro del presente, confidente nell' avvenire, ho creduto essere giunto il momento di sviluppare le nostre istituzioni. Tutti gli anni voi me ne avete espresso desiderio, ma convinti con ragione che il progresso non può compiersi che colla buona armonia fra i poteri, voi avete posto in me, e ve ne ringrazio, la vostra fiducia per decidere sul momento in cui io credessi possibile la realizzazione de' vostri voti.

Oggi dopo 15 anni di calma e prosperità, dovute ai vostri sforzi comuni e alla vostra profonda devozione per le istituzioni dell' Impero, mi sembrò fosse giunta l' ora di adottare quelle misure liberali, che erano nel pensiero del Senato e nelle aspirazioni del Corpo legislativo.

Io rispondo adunque alla vostra aspettativa e, senza uscire dalla costituzione, io vi propongo delle leggi che offrono nuove garanzie alle libertà politiche. La Nazione che rende giustizia ai miei sforzi e che ancora ultimamente nella Lorena diede prove così commoventi del suo attaccamento alla mia dinastia, userà saggiamente di questi nuovi diritti. Giustamente gelosa del suo riposo e della sua prosperità, essa continuerà a sdegnare le utopie pericolose e gli eccitamenti dei partiti. In quanto a voi signori la cui immensa maggioranza ha costantemente sostenuto il mio coraggio in questa opera sempre difficile di governare un popolo, voi continuerete ad essere con me fedeli custodi dei veri interessi e della grandezza del paese.

Questi interessi ci impongono degli obblighi che noi sapremo compiere. La Francia è rispettata al di fuori, l' esercito dimostrò il suo valore, ma le condizioni della guerra essendo mutate esse esigono che si aumentino le nostre forze difensive, e noi dobbiamo organizzarci in guisa da essere invulnerabili. Un progetto di legge che fu studiato colla più grande cura, allegerisce il peso d[illegible] coscrizione in tempo di pace, offre delle [illegible]sorse considerevoli in tempo di guerra, e rispettando in giusta misura i pesi fra tutti, soddisfa al principio dell' uguaglianza. Esso ha tutta l' importanza di una istituzione e sarà, ne son convinto, accettato con patriottismo. La influenza di una nazione dipende dal numero degli uomini che può mettere sotto le armi. Non dimentichiamo che gli Stati vicini si impongono i più grandi sacrifizii pella buona costituzione dei loro eserciti. Essi hanno gli occhi fissi sopra di voi per giudicare dietro le vostre deliberazioni, se l' influenza della Francia deve accrescere o diminuire nel mondo.

Teniamo sempre alla stessa altezza la nostra bandiera nazionale; è questo il mezzo più certo per conservare la pace, e questa pace bisogna renderla feconda alleviando la miseria e aumentando il benessere generale.

Crudeli flagelli ci hanno colpiti nel corso dell' ultimo anno. Innondazioni ed epidemie desolarono alcuni nostri compartimenti. La beneficenza ha alleviato le sofferenze individuali, e saranno chiesti crediti per riparare ai disastri cagionati alle proprietà pubbliche.

Malgrado queste parziali calamità, il progresso della prosperità generale non si arresta: durante l' ultimo esercizio le rendite indirette aumentarono di 50 milioni e il commercio coll' estero di più di un miliardo.

Il miglioramento graduale delle nostre finanze permetterà presto di soddisfare largamente agli interessi agricoli ed economici posti in luce dall' inchiesta aperta in tutte le parti del territorio. La nostra sollecitudine dovrà allora avere per iscopo la riduzione di certe imposte che aggravano troppo la proprietà fondiaria, il pronto compimento delle vie di navigazione interna, dei nostri porti, delle strade ferrate, e sopra tutto delle nostre strade vicinali; elementi indispensabili della buona ripartizione dei prodotti del suolo.

Fino dall' anno scorso ci furono presentati i progetti sull' istruzione primaria e sulle società cooperative. Voi approverete, non dubito le disposizioni che essi contengono. Essi miglioreranno la condizione morale e materiale della popolazione rurale e delle classi operaje delle nostre grandi città.

tolica la città e con essa l' isola caddero nelle mani de' Turchi. Da quell' ora Candia rimase sotto il dominio della Turchia, ad onta de' fieri sforzi della popolazione greca di liberarsene. Eccitata dalla rivoluzione greca del 1821, anche i patrioti di Candia presero le armi e combatterono con varia fortuna contro i soldati del Sultano e del vicerè d' Egitto Mehemet Alì, finchè la battaglia di Navarino liberò la Grecia, e nel 1828 Candia fu data al vicerè per ricompensa della parte da lui presa nella lotta contro la medesima! Mehemet Alì vi mandò a governatore il suo abile generale albanese Mustafà pascià, il quale vi stette sino al 1841, allorchè dopo la caduta d' Acri, l' isola passò di nuovo al Sultano, e d' allora Khania divenne la sede del governo.

I Maomettani fanno circa la terza parte dell' intera popolazione dell' isola. Molti rampollano da ceppi cristiani, i quali per paura o per traffico cambiarono religione, ma non lingua. Quindi il greco anche adesso è la lingua generale di Candia. Rinchiusi come sono in un' isola, che dista quasi egualmente dall' arcipelago, dalla Grecia e dall' Asia minore, i Candiotti di diverse stirpi si sono in certo modo assimilati più che nelle altre parti dell' impero turco. I rapporti esteriori e commerciali tra cristiani e turchi sono (o almeno sono stati sinora) più stretti che altrove; e i matrimoni, ad onta della diversità di credenza e di costumi, non sono rari. Anche il vestito è così simile, onde l' europeo o il greco delle isole vicine non possono distinguerli. Alti stivali di cuoio di color bruno o rosso è la cosa principale dell' abbigliamento dell' abitante di Candia. Brache e calze per lui sono poco importanti. Un ben vestito Candiota in costume di festa co' suoi stivali scarlatti, lunghi e strettamente allacciati, col suo grazioso farsetto ricamato, è una figura pittoresca.

Ma questa unione materiale tra cristiani e turchi ha forse il cemento della fiducia reciproca, dell' amore? No. Una barriera insormontabile li separa. E questa barriera scavata dalle tradizioni, da' costumi e dalle aspirazioni e credenze diverse, non l' hanno potuto colmare sinora nè guerre, nè stragi e morti, nè rivoluzioni fallite, nè gli sforzi della Turchia a bene amministrare quella provincia, a spandervi il benessere e la quiete. Il figlio di Mustafà Vely pascià, aveva buone disposizioni nel governo di quell' isola. Voleva fondare una pubblica scuola per la istruzione de' cristiani e de' turchi, il locale era quasi tutto costruito, s' era già gittata la volta, ma la scuola non venne fondata, perchè i cristiani non volevano andare a scuola coi turchi. Pochi popoli sono oggi in Oriente così indipendenti, con meno balzelli, e meno oppressi che la popolazione greca di Candia. Eppure non è contenta. La guerra desolatrice dal 1821 fino al 1828, la rivoluzione del 59, hanno lasciate lunghe tracce di miseria, di squallore, di morte; eppure quei miseri, squallidi e vedovi campagnuoli e pescatori, corrono di nuovo alle armi, lasciano le loro famiglie alla mercè di un bastimento straniero, e vanno a sepellirsi sotto le ruine di Arcadi! Gli è che l' anima di queste due razze è diversa. L' una è attratta dalla *Caaba*, da *Medina*, l' altra dall' Ida e dalla città di Minerva. I Candioti, benchè cristiani, ricordano di aver nutrito Giove, e che una ninfa ha dato nome alla loro patria, e che Minosse è stato il loro legislatore. Essi pensano con amarezza che la novella religione ha staccata la loro terra dalla Grecia, e guardano sempre al nord sperando e tentando di attaccare il capo Spada al capo Matapan. Un' altra razza vi s' è sopprapposta, ha forzato l' antica a volgere altrove lo sguardo, ma non v' è riuscita, e non vi riuscirà più mai.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nel *Diritto:*

Ieri riferimmo che l' onorevole De Vincenzi aveva assunto il portafoglio dei lavori pubblici. Siamo assicurati invece che vi furono trattative, le quali non condussero finora ad alcun risultato.

Corrono le voci più diverse sulla ricomposizione del gabinetto.

Si dice che il signor Scialoja abbandoni il portafoglio ed abbia nominato se stesso ad un' alta carica della Corte dei Conti.

Tratterebbesi del posto di presidente di quella Corte; in tal caso il signor Duchoquet, attuale presidente, verrebbe nominato con egual titolo presso il Consiglio di Stato, ed il sig. Desambrois, attuale presidente del Consiglio di Stato, verrebbe collocato in riposo. Anche Borgatti e Berti lascierebbero il ministero.

A successore del Berti si cita l' onorevole Allievi.

Ma non diamo tali notizie come positive.

Lettere da Venezia ci assicurano che il generale Garibaldi sarebbe atteso in quella città nel prossimo mese di marzo, e precisamente nel giorno 22, anniversario della rivoluzione del 48.

Settantadue deputati dell' opposizione hanno oggi firmato un manifesto agli Italiani.

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Se le nostre informazioni sono esatte, la missione Tonello si può ritenere terminata colla definizione della questione sui vescovati.

L' *exequatur* ed il *placet* sono definitivamente aboliti.

Moltissimi vescovi vennero già nominati, ed altri trasferiti. E queste nomine e questi trasferimenti sarebbero tutti in un senso assai conciliante.

Si ritiene che il commendatore Tonello possa essere di ritorno a Firenze fra breve.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale:*

S. M. ha accettata la dimissione da ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, presentata dal commendatore Stefano Jacini.

Leggesi nell' *Italie* del 15:

Si crede che il Ministero sarà ricostituito probabilmente nella giornata di domani.

La dimissione dei signori Scialoja e Borgatti è definitiva. Quella del signor Berti non era accettata ancora questa mattina.

Si crede che il progetto di legge sulla libertà della chiesa ed i Beni Ecclesiastici sarà completamente rifatto prima d' essere presentata al nuovo Parlamento.

Si assicura che il portafoglio delle finanze sia stato offerto al signor Sella il quale non avrebbe creduto di poterlo accettare.

Si parla per il ministero delle finanze del signor Cordova, o del signor Depretis. — Per il ministero dei lavori pubblici di Correnti o De Vincenzi. — Ed in fine per il ministero della giustizia del signor Mari antico presidente della Camera dei deputati.

Sembra ormai deciso che il barone Ricasoli conservi il portafoglio dell' interno.

ESTERO

Francia. — Pubblichiamo per esteso il discorso di Napoleone III tenuto all' apertura della sessione legislativa al giorno 14.

Dopo la vostra altima sessione gravi avvenimenti sorsero in Europa, e benchè essi abbiano sorpreso il mondo per la loro rapidità, come per l' importanza dei loro risultati, egli sembra dietro le previsioni dell' Imperatore che essi dovessero fatalmente succedere. Napoleone diceva a S. Elena: „uno de' miei più grandi pensieri fu l' agglomeramento e la concentrazione degli stessi popoli geografici stati sciolti e divisi dalle rivoluzioni e dalla politica. Questo agglomeramento effettuerassi tosto o tardi per la forza delle cose; l' impulso fu dato, ed io non credo che dopo la mia caduta e dopo la scomparsa del mio sistema, abbiavi in Europa altro grande equilibrio possibile fuorchè l' agglomeramento e la confederazione dei grandi popoli. „ Le trasformazioni che avvennero in Italia e in Germania, preparano la realizzazione di questo vasto programma dell' unione degli Stati d' Europa in una sola confederazione. Lo spettacolo degli sforzi tentati dalle nazioni vicine per riunire le loro membra sparse da tanti secoli non potrebbe inquietare punto un paese come il nostro, le cui parti irrevocabilmente collegate le une alle altre, formano un corpo omogeneo indistruttibile.

Noi assistemmo con imparzialità alla lotta che impegnossi dall' altra parte del Reno. In presenza di questo conflitto il paese aveva altamente manifestato il desiderio di non prendervi parte. Io non solo aderii e questo desiderio, ma adoperai tutti i miei sforzi per affrettare la conclusione della pace. — Non armai un soldato di più, non feci avanzare un reggimento, e tuttavia la voce della Francia ebbe abbastanza influenza per fermare il vincitore alle porte di Vienna. — La nostra mediazione condusse le parti belligeranti ad un accordo che lasciando alla Prussia il risultato de' suoi successi, conservò all' Austria, eccetto una provincia, l' integrità del suo territorio, e colla cessione della Venezia si completò l' indipendenza italiana. — La nostra azione dunque escreitossi nelle viste della giustizia e della conciliazione. La Francia non sfoderò la spada, perchè il suo onore non era impegnato, e perchè essa aveva promesso di osservare una stretta neutralità.

In un altra parte del globo fummo costretti a ricorrere alla forza per ottenere la riparazione di legittime lagnanze, e tentammo di ristabilire un antico Impero. Felici risultati ottenuti dapprincipio, furono compromessi da un deplorevole concorso di circostanze. Il pensiero che ci aveva mossi alla spedizione del Messico era grande: rigenerare un popolo, introdurvi le idee d' ordine e di progresso, aprire al nostro commercio vasti sfoghi e lasciare come traccia del nostro passaggio il ricordo dei servigi resi alla civiltà. Tal era il mio desiderio ed il vostro. Ma, il giorno in cui la vastità dei nostri sagrifizi parvemi oltrepassasse gli interessi che ci avevano chiamato dall' altra parte dell' oceano, decisi spontaneamente il richiamo del nostro corpo di armata. Il governo degli Stati Uniti comprese che un' attitudine poco conciliante non avrebbe potuto che prolungare la occupazione ed esacerbare le relazioni che pel bene dei due paesi devono restare amichevoli.

In Oriente scoppiarono alcuni tumulti; ma le grandi Potenze si mettono d' accordo per addivenire ad uno scioglimento che soddisfacia ai legittimi voti delle popolazioni Cristiane, riservi i diritti del Sultano e prevenga complicazioni pericolose.

A Roma eseguimmo fedelmente la convenzione del 15 settembre; il Governo del Santo Padre entrò in una nuova fase. Lasciato a sè stesso, esso si mantiene colle proprie forze, colla venerazione che ispira a tutti il Capo della Chiesa cattolica e colla sorveglianza che esercita lealmente sulle frontiere il Governo italiano. Ma se cospirazioni demagogiche cercassero nella loro audacia di minacciare il potere temporale della Santa Sede, l' Europa, non ne dubito punto, non lascierebbe compiersi un avvenimento che getterebbe un sì grande scompiglio nel mondo cattolico.

Io non ho che a lodarmi de' miei rapporti colle potenze estere; i nostri legami coll' Inghilterra divengono ogni giorno più intimi per la conformità della nostra politica e la moltiplicità dei nostri rapporti commerciali.

La Prussia cerca di evitare tutto ciò che potrebbe destare la nostra sensitività nazionale, ed è d' accordo con noi sulle principali questioni Europee.

La Russia animata da intenzioni concilianti, è disposta a non separare in Oriente la sua politica da quella della Francia.

Lo stesso è dell' Impero d' Austria, la cui grandezza è indispensabile all' equilibrio generale. Un recente trattato di commercio creò nuovi vincoli fra i due paesi.

Finalmente la Spagna e l' Italia mantengono con noi un sincero accordo.

Nulla dunque nelle circostanze presenti potrebbe destare le nostre inquietudini, ed ho il fermo convincimento che la pace non sarà punto turbata. Sicuro del presente, confidente nell' avvenire, ho creduto essere giunto il momento di sviluppare le nostre istituzioni. Tutti gli anni voi me ne avete espresso desiderio, ma convinti con ragione che il progresso non può compiersi che colla buona armonia fra i poteri, voi avete posto in me, e ve ne ringrazio, la vostra fiducia per decidere sul momento in cui io credessi possibile la realizzazione de' vostri voti.

Oggi dopo 15 anni di calma e prosperità, dovute ai vostri sforzi comuni e alla vostra profonda devozione per le istituzioni dell' Impero, mi sembrò fosse giunta l' ora di adottare quelle misure liberali, che erano nel pensiero del Senato e nelle aspirazioni del Corpo legislativo.

Io rispondo adunque alla vostra aspettativa e, senza uscire dalla costituzione, io vi propongo delle leggi che offrono nuove garanzie alle libertà politiche. La Nazione che rende giustizia ai miei sforzi e che ancora ultimamente nella Lorena diede prove così commoventi del suo attaccamento alla mia dinastia, userà saggiamente di questi nuovi diritti. Giustamente gelosa del suo riposo e della sua prosperità, essa continuerà a sdegnare le utopie pericolose e gli eccitamenti dei partiti. In quanto a voi signori la cui immensa maggioranza ha costantemente sostenuto il mio coraggio in questa opera sempre difficile di governare un popolo, voi continuerete ad essere con me fedeli custodi dei veri interessi e della grandezza del paese.

Questi interessi ci impongono degli obblighi che noi sapremo compiere. La Francia è rispettata al di fuori, l' esercito dimostrò il suo valore, ma le condizioni della guerra essendo mutate esse esigono che si aumentino le nostre forze difensive, e noi dobbiamo organizzarci in guisa da essere invulnerabili. Un progetto di legge che fu studiato colla più grande cura, allegerisce il peso della coscrizione in tempo di pace, offre delle risorse considerevoli in tempo di guerra, e rispettando in giusta misura i pesi fra tutti, soddisfa al principio dell' uguaglianza. Esso ha tutta l' importanza di una istituzione e sarà, ne son convinto, accettato con patriottismo. La influenza di una nazione dipende dal numero degli uomini che può mettere sotto le armi. Non dimentichiate che gli Stati vicini si impongono i più grandi sacrifizii pella buona costituzione dei loro eserciti. Essi hanno gli occhi fissi sopra di voi per giudicare dietro le vostre deliberazioni, se l' influenza della Francia deve accrescere o diminuire nel mondo.

Teniamo sempre alla stessa altezza la nostra bandiera nazionale; è questo il mezzo più certo per conservare la pace, e questa pace bisogna renderla feconda alleviando la miseria e aumentando il benessere generale.

Crudeli flagelli ci hanno colpiti nel corso dell' ultimo anno. Innondazioni ed epidemie desolarono alcuni nostri compartimenti. La beneficenza ha alleviato le sofferenze individuali, e saranno chiesti crediti per riparare ai disastri cagionati alle proprietà pubbliche.

Malgrado queste parziali calamità, il progresso della prosperità generale non si arresta: durante l' ultimo esercizio le rendite indirette aumentarono di 50 milioni e il commercio coll' estero di più di un miliardo.

Il miglioramento graduale delle nostre finanze permetterà presto di soddisfare largamente agli interessi agricoli ed economici posti in luce dall' inchiesta aperta in tutte le parti del territorio. La nostra sollecitudine dovrà allora avere per iscopo la riduzione di certe imposte che aggravano troppo la proprietà fondiaria, il pronto compimento delle vie di navigazione interna, dei nostri porti, delle strade ferrate, e sopra tutto delle nostre strade vicinali; elementi indispensabili della buona ripartizione dei prodotti del suolo.

Fino dall' anno scorso ci furono presentati i progetti sull' istruzione primaria e sulle società cooperative. Voi approverete, non dubito le disposizioni che essi contengono. Essi miglioreranno la condizione morale e materiale della popolazione rurale e delle classi operaje delle nostre grandi città.

COMUNICATO *)

IL PARROCO DI MEDUN.

Nel numero 125 del 1866 del Giornale *La Voce del Popolo* di Udine è pubblicato un articolo che porta la firma del parroco di Medun, Guerrino Guerra, dal quale a titolo si comprende abbastanza bene l'onestà di quel buon sacerdote. Io non intendo di rispondere, prima perchè non è diretto a me e poi perchè contiene un amasso di contraddizioni e di bugie. Però io non posso permettergli di nomarsi l'Italiano onestamente liberale.

Prima ch'egli fosse dal vescovo destinato Parroco di Medun io non lo conosceva nè di nome nè di persona, fu allora che comparve sulla scena il suo nome accompagnato da molte accuse. Avendo avuto io buone informazioni dal Parroco di Fanna mi metteva *in unione* dei miei compaesani di Navarons a lottare contro questi fatti, che noi ritenevamo falsi, e cooperavamo al suo istallamento come è noto anche a lui stesso. Quale gratitudine ci abbiamo meritato da lui? Comparso il moto rivoluzionario del 1864 noi fummo invasi da Polizia e Milizia austriaca: ed egli *qual* parte ha sostenuta? Si converti in uno sgherro austriaco verso di *noi*. Tutti i Commissari ed ufficiali austriaci che venivano a Medun si recavano in casa sua in concistoro con lui. Non si ricorda egli le invettive e le ingiurie che scaricò allora sopra di *noi*. Non è egli quello che si recava a Navarons in compagnia del tenente di Gendarmeria signor Stefani nelle famiglie dei compromessi col terrore e con minaccie, a portare lo spavento, peggiore che gli Austriaci stessi? Non si ricorda le minaccie e le ingiurie fatte alla vedova Michielini che aveva due figli nella Banda degli insorti, ed alla moglie di Osualdo Zucchi che aveva il marito, per costringere quelle povere sventurate a cooperare con lui affinchè tossero nelle mani della Giustizia i suoi figli e marito? Non si ricorda quando si recava in famiglia di Pietro Michielini dimandando del figlio Francesco, perchè era stato arrestato dal governo Italiano che veniva colla Banda Bessi in ajuto dei nostri, e che fu tradotto nelle carceri di Alessandria e di Piemonte; ed egli gioiva e gli dava il conforto che non lo vedranno più? Non fu forse Don Guerrino Guerra quello che abusava dell'amicizia del fabbriciere Giuseppe d'Andrea, credendolo anche disonesto, importunandolo più volte per sapere da lui chi mi sosteneva in tempo che ero latitante, e poscia fuggire all'esiglio, il quale per liberarsi di lui dovette cacciarlo di casa sua a condizione di non mai più entrarvi? Non fu egli quello che per vendicarsi di certe etichette del suo mestiere dare l'accusa appresso l'amichissimo suo Morenfeld, al Curato di Navarons, che andava alla caccia senza licenza, e tutto questo, può essere ricordato dal caporale di Gendarmeria signor Zampolli dimorante in Valvasone? Non si ricorda del panegirico fatto a Navarons il giorno di S. Pellegrino 16 maggio 1866 che egli convertiva in panegirico a favore dell'Austria? Non si ricorda che subito dopo che gli Austriaci abbandonarono la sponda destra del Tagliamento, i Medunesi innalzarono la bandiera Italiana, e suonavano le campane d'allegria, e lui (per il cordoglio che portava) voleva che fosse abbassata, e che non suonassero, chiudendo ad essi il campanile, e dovendo poi obbligarlo con la violenza ad aprirlo, poscia correva a Spilimbergo per accusare l'avvenuto appresso quel buon commissario Austriaco? E poi vedendo che gli Austriaci occupavano la sponda sinistra e che minacciavano di tornarsi ad invadere questi paesi, egli ritornò in Parrocchia più baldanzoso di *prima* salendo la domenica l'altare e stogando la sua atroce bilo, sfidando i Medunesi ed *il governo* Italiano a fargli cangiare opinione? Non si ricorda che i Medunesi, stanchi dei suoi insulti, sorsero dalla chiesa e lo attesero nel cimitero e che egli fu miracolosamente salvo dall'ira popolare?

Ho accennato a *fatti positivi* che possono essere in qualunque momento convalidati da deposizioni di molti testimoni. Se i fatti non sono veri, invito D. Guerrino Guerra a smentirli, come lo invito a difendersi o a tacere.

PIETRO PASSADETTI.

*) *Per questi articoli la Redazione non si assume alcuna responsabilità se non quella voluta dalla legge.*

Direttore, AVV. MASS. VALVASONE. Udine. — Tipografia di G. Seitz. *Gerente responsabile*, CIRO BIASUTTI.